

Note Mazziane

ANNO LII, N. 3, LUGLIO-SETTEMBRE 2017

BUONA SCRITTURA, RAGAZZI! • IL SEME SPARSO DAPPERTUTTO
FRANCESCO, DON MILANI E MAZZOLARI
ADOLESCENTI M/F, QUI-ORA, (IR)REVERSIBILI • IL LAVORO A KM ZERO
IL VIETNAM OGGI • L'AGILE E COINVOLGENTE BIOGRAFIA DI CANESTRARI
E COSÌ A VERONA IL '48 SI TRASFORMÒ IN CROCIATA



LA DIPLOMAZIA NELLA CRISI ITALIANA TRA '400 E '500

ROSANNA CARLASSARA

R. Ruggiero, *Baldassare Castiglione diplomatico. La missione del Cortegiano*, Leo Olschki Editore, Firenze 2017, pp. XV+151, Euro 22.00.

Come è nostra consuetudine, presentiamo ai lettori curiosi di storia e di letteratura un

saggio di carattere scientifico, piuttosto impegnativo, sperando di riuscire a mettere in luce l'importanza di questo lavoro di Raffaele Ruggiero che, per la natura del tema trattato, con molta probabilità sarà in breve tempo confinato nelle librerie universitarie, mentre sarebbe da raccomandare a tutti gli

insegnanti di Lettere e di Storia. Il concetto castiglionesco di *grazia e sprezzatura*, che tanto fascino esercita sugli studenti liceali, così difficile da comprendere nel nostro contesto culturale attuale, cela in sé un'esperienza di vita assai complicata, che si ispira a un ideale umanistico quasi irraggiungibile

di cortigiano e, nel contempo, è costellata da “cerimoniali” per noi oggi non integralmente decifrabili, in cui la ritualità e l’etichetta stessa sono azione politica, prassi che richiede molta intelligenza, raffinate capacità retoriche e alquanto *prudencia*. Solo l’intertestualità tra *Il libro del Cortegiano* e le numerose *Lettere* (tutte recentemente pubblicate in edizione scientifica) scritti da colui che, secondo la vulgata, fu pianto dallo stesso Carlo V nell’elogio funebre (Castiglione morì a cinquant’anni a Toledo nel 1529) con parole lusinghiere come «Io vi dico che è morto uno dei migliori cavalieri del mondo, può aiutare a capire l’importanza dell’arte della diplomazia, di cui il colto Castiglione fu indiscutibilmente un vero *magister*.

Il libro del Cortegiano uscì in edizione definitiva, come è noto, nel 1528, l’anno successivo al Sacco di Roma; l’autore aveva cominciato a lavorare a quest’opera già nel 1508. Interessante nell’ultimo capitolo del saggio di Ruggiero la ricostruzione minuziosa della genesi e della stesura del trattato del Castiglione, in cui lo studioso segue l’evolversi dell’opera per circa un ventennio, cogliendone aspetti illuminanti nel segno delle prospettive future della diplomazia europea. Quelli erano tempi duri per l’Italia, in cui i vari stati regionali avevano perso progressivamente prestigio e importanza strategica nella politica europea; solo il Papa ancora poteva cercare di mantenere un ruolo attivo nella “contrattazione” politica. E, ricordiamolo, il territorio italiano divenne preda di eserciti stranieri e campo di battaglia per le note “guerre d’Italia”. Castiglione, che stava chiudendo la sua carriera diplomatica come nunzio apostolico a Madrid, dopo aver servito con grande dignità e competenza parecchi signori italiani, muovendosi soprattutto tra la Mantova dei Gonzaga e la corte urbinata, è un eccellente testimone della crisi italiana d’inizio Cinquecento.



Ruggiero ha raccolto una sfida lanciata da altri studiosi e amici, in virtù anche del suo considerevole contributo alla redazione per Treccani della recente *Enciclopedia Machiavelliana* (studi su un altro personaggio di spicco della diplomazia dell’epoca, costantemente avvicinato a Castiglione nel saggio*) e dopo la sua partecipazione al convegno, promosso dalle università Paris-3 e Paris-5, *Ambassades et ambassadeurs en Europe*, tenutosi alla fine del 2015. L’autore, a p. VI dell’*Introduzione* del suo nuovo studio, premette: «Si è cercato di ricostruire il diverso raggio e i diversi approcci con i quali il *magister* dell’Europa delle corti [Castiglione, n. d. R.] ha vissuto la propria esperienza di protagonista delle relazioni internazionali in ambiti assai diversificati, e quanto resti di quelle pratiche o, per usare le sue parole, di quei

* L’autore, che insegna Letteratura e civiltà italiane del Rinascimento presso l’università Aix-Marseille, Centre Aixoise d’Études Romanes (CAER, Aix-en-Provence), tra le sue pubblicazioni ha curato anche un’edizione commentata del *Principe* (2008) e il volume *Machiavelli e la crisi dell’analogia* (2015).

“continui travagli”, nel dialogo del *Cortegiano*».

Il lettore potrà seguire, passo per passo, la carriera di Baldassarre Castiglione, a partire dalle minute informazioni nelle epistole inviate alla madre Aloisia Gonzaga Castiglione mentre egli, giovanissimo, era passato al servizio di Guidubaldo da Montefeltro, duca di Urbino, ottenuto il permesso da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova (città in cui la madre risiedeva e dalla quale forniva arguti consigli al figlio). Ecco allora la missione inglese, la complicata vicenda dei rapporti tra Giulio II e la Francia, il periodo del papato mediceo con Leone X, l’elezione imperiale di Carlo V e l’attività frenetica della diplomazia delle Signorie italiane in fibrillazione, la missione come nunzio apostolico di Baldassarre in Spagna e un capitolo densissimo sulla polemica con Alfonso de Valdés. «Dopo il sacco di Roma – in occasione del quale il marchese Gonzaga aveva lasciato libero passo alle truppe imperiali (determinando anche la morte di Giovanni dalle Bande Nere) e il duca di Urbino si era spinto fin sotto le mura di Roma per poi astenersi dal combattere permettendo che il saccheggio proseguisse indisturbato – Castiglione si impegnerà con la risposta ad Alfonso di Valdés a riformulare proposte politiche effettive nella nuova cornice diplomatica» (p. 99). Indirizzò a Valdés una risposta audace e frutto di una provetta esperienza diplomatica:

E prima dico che tra il Papa e l’Imperatore non è stata differentia, come voi falsamente affirmate, e che ‘l Papa non desiderò mai guerra contro l’Imperatore, né contra altri, e non pensò mai di maltrattare l’Imperatore: ma solamente pensò di reprimere le insolentie inaudite e le estorsioni che faceva l’essercito di Sua Maestà nelle terre della Chiesa [...].

La verità adunque della cosa è che il Papa desiderava reprimere l’essercito, e per questo fece la liga con Franza

e con veneziani, parendogli non haver per questo altro mezzo [...] (p. 99)

Alfonso di Valdés tra la fine del 1527 e i primi mesi del 1528 componeva il *Dialogo delle cose occorse in Roma*, nel quale attribuiva all'azione di Carlo V il valore di una politica quasi messianica volta a preservare dalla corruzione l'unità dei cristiani: sosteneva che il sacco di Roma era dovuto alla volontà di Dio e non alle azioni dell'imperatore, mentre papa Clemente VII era stato sviato dalla sua naturale solidarietà con l'imperatore da consiglieri malaccorti. «Nel discutere la tesi "provvidenzialistica" di Valdés, che indicava nel sacco di Roma un necessario rimedio contro la corruzione temporale della Chiesa, Castiglione anticiperà con grande finezza ed acume un insieme di argomentazioni destinate a diventare topiche nella prosa controversistica post-tridentina» (p. 104).

L'ultimo capitolo, «*Post res perditas*. Il Cortegiano tra memoria e prospettive», ci illumina sul senso del saggio di Raffaele Ruggiero. Rileggendo nel dettaglio i discorsi dei vari protagonisti – ormai quasi tutti scomparsi al momento della pubblicazione – del dialogo ambientato in una corte perfetta perché lontana nel tempo e nutrita dei più alti valori umanistici, emerge il ruolo del cortigiano che deve educare il principe, orientarlo al bene, dirgli sempre la verità senza timore di spiacergli. La sua azione è un rimedio, un medicamento atto a guarire il principe dei suoi mali, attraverso la *conversazione* con il proprio Signore, che richiede una perfetta formazione retorico-letteraria, ma anche una capacità di diagnosi disincantata sui vizi che minano le signorie italiane. Sugli aspetti retorico-linguistici e letterari (testimonianza della natura della cultura umanistica italiana ed europea del tempo in cui si formarono intellettuali come Bembo, Machiavelli, Guicciardini, o per restare in tema, i protagonisti stessi del dialogo del Castiglione) sono stati scritti molti autorevoli saggi.

Ruggiero ci mostra, invece, un Castiglione che «non si propone di tenere a battesimo l'età moderna, né di raccogliere i *desiecta membra* di una società al tramonto». In sintesi «Castiglione ci parla dunque dall'orizzonte della decadenza, di una decadenza come limite all'azione politica e al tempo stesso come necessità fondante del suo mondo intellettuale. Il prodotto di queste istanze, convergenti nel dettare i precetti di una moderna morale, è un tipo nuovo di principe, figura pervasiva nel panorama politico europeo a partire dalla seconda metà del secolo, un principe che "educa la sua corte, modellandola secondo il proprio gusto"» [U. Motta, citato da Ruggiero]. In questo ambito la scrittura letteraria gioca un ruolo decisivo, perché nella riflessione degli attori storici della politica di corte avviene la legittimazione degli "atti pubblici". L'autore conclude il suo saggio aprendo a nuove prospettive di ricerca che, superando facili semplificazioni scolastiche, indagano il legame tra nuove dottrine in ambito tecnico-giuridico e nuovo lessico politico: gli studi letterari ne guadagnerebbero in credibilità storica.

Da questo sodalizio tra nascenti forme di potere autocratico, competenze tecnico-giurisdizionali e organizzazione sociale e letteraria di una comunicazione del consenso nacquero [nell'epoca del Castiglione, n. di R.] scritture particolari che esigono, per essere indagate e comprese, l'impiego di un ampio spettro di competenze scientifiche, dall'apprendimento delle quali quella particolare categoria di filologi moderni che sogliono chiamarsi italianisti non vorrà sottrarsi, a pena di lasciare orfani i propri studi di fondamentali istituzionali necessari. Si dovrà qui ancora ricordare come il prototipo dell'intellettuale laico nella società di antico regime sia stato [...] il giurista, e che l'età di Castiglione si segnala appunto perché accanto al tradizionale

MAURO VAROTTO

Montagne del Novecento

Il volto della modernità
nelle Alpi e Prealpi venete



208 pagine, € 16,00

Il Novecento ha lasciato un'eredità pesante su Alpi e Prealpi venete: declino demografico, fenomeni di abbandono e degrado di strutture e manufatti, avanzamento della vegetazione spontanea si contrappongono all'esplosione di spazi dedicati al turismo o all'approvvigionamento idroelettrico. Il volume ripercorre le tappe della trasformazione e più che un atto di denuncia è un invito a una maggiore consapevolezza del mondo alpino: un'altra montagna è possibile.

ALEX LANGER

Fare la pace

Scritti su «Azione Nonviolenta»
1984-1995



208 pagine, € 12,00

Un'antologia dei più significativi articoli di Langer pubblicati su «Azione nonviolenta» dal 1984 al 1995, con quattro percorsi tematici: dal pacifismo alla nonviolenza, nonviolenza e riconciliazione, nonviolenza per la decrescita, nonviolenza è politica. Nuova edizione con una prefazione di Goffredo Fofi.

NOTE DI LETTURA

ruolo del giureconsulto si sia affiancato al trono il segretario politico. La traiettoria storica del gentiluomo di corte nell'età del nascente assolutismo condurrà la figura del segretario a legarsi in funzione strumentale con l'ideologia dominante e a combinare in sé i caratteri del cancelliere-fun-

zionario-di-stato con quelli del segretario particolare.

Il IV libro del *Cortegiano*, affiancando i discorsi di Ottaviano Fregoso e Pietro Bembo, cioè l'*institutio principis* e l'ascesi neoplatonica verso la verità, coniuga e volutamente confonde i tratti del

consigliere-cortigiano e quelli del filosofo, non chiudendo l'opera su una vuota celebrazione del passato, ma aprendola al mutamento, all'instabilità, alla realtà in divenire e all'orizzonte del possibile: l'habitat dell'uomo di stato nelle prime, approssimative, città del mondo. (pp. 133-134). ■
